



La Madonna di Guadalupe e l'identità messicana

Rafael Jiménez Cataño
Pontificia Università della Santa Croce (Roma)

Esplorare il legame fra la Madonna di Guadalupe e il profilo del Messico come popolo è un compito assai impegnativo: bellissimo, ma immenso e carico di conseguenze. Esiste una bibliografia specifica molto estesa, sia per toccare punti particolari che per offrire visioni di insieme. La mia sarà un'esposizione molto puntuale, limitata ad una figura che conosco discretamente. Vorrei presentare quanto sulla Vergine di Guadalupe lasciò scritto Octavio Paz (1914-1998), Premio Nobel per la Letteratura (1990), con la particolare autorità che in questo caso acquistano le parole di un autore non credente. Per evitare complicazioni innecessarie mi limiterò a segnalare, come annunciato dal titolo, ciò che riguarda l'identità messicana, anche se spesso altri latino-americani si riconosceranno nello stesso profilo.

I. LA MADONNA DI GUADALUPE E IL BICENTENARIO

Si è svolto di recente in Messico un congresso guadalupano: *Guadalupe. Conciencia de nación* (7-8 ottobre 2010). Il contesto è stato

naturalmente quello del bicentenario, ed è opportuno ricordare che in Messico questa ricorrenza coincide con un centenario, quello della rivoluzione. Si è trattato di un importante congresso, con la partecipazione di molte università e di altri enti. Dalla conferenza stampa di preparazione prendo qualche dichiarazione in merito: la Madonna di Guadalupe è cuore della nostra identità nazionale; è modellatrice di una nazione; non si può capire il Messico senza la Madonna di Guadalupe; è madre della nostra patria e della nostra libertà; è patrona della nostra libertà (formulazione di don José María Morelos, uno degli eroi dell'indipendenza).

La Conferenza Episcopale Messicana ha scritto una lettera pastorale (che qualcuno ha chiamato “un manifesto di umanesimo cristiano”¹) dove si ritrovano espressioni simili: l'apparizione della Madonna di Guadalupe «è un avvenimento fondante della nostra identità nazionale»²; il suo sviluppo storico coincide con lo sviluppo della nazione³; all'inizio stesso del movimento independentista «emerge la figura del curato Miguel Hidalgo, che nello sventolare lo stendardo guadalupano non solo presentò Santa Maria di Guadalupe come protettrice della nazione meticcia, ma la trasformò anche nella forgiatrice di un paese indipendente, una coscienza che si incarna nel cuore stesso dell'ideario di

¹ Cfr. Jorge Traslosheros, «Manifiesto de humanismo cristiano», *La Razón* (México), 4.9.2010, <<http://www.razon.com.mx/spip.php?article45311>>, 3.11.2011.

² «Se actualizó así, desde el Tepeyac, esa novedad propia del Evangelio que reconcilia y crea la comunión, que dignifica a la mujer, que convierte al macehual en hijo y a todos nos hace hermanos. Esta nueva fraternidad propició un crecimiento en humanidad, de manera que este germen, sembrado por Santa María de Guadalupe en el alma del pueblo creyente, se ha ido desarrollando poco a poco, haciéndose presente especialmente en los momentos más significativos y dramáticos de nuestra historia. Es un acontecimiento fundante de nuestra identidad nacional» (Carta pastoral de los obispos de México *Conmemorar nuestra historia desde la fe, para comprometernos hoy con nuestra patria*, 1.9.2010, n. 11).

³ «En este marco histórico complejo, interpelados además por las graves circunstancias sociales, políticas y económicas de esa época previa a la Independencia, se fueron conformando las condiciones de un movimiento libertario, vinculado a la identidad nacional y en ella al Acontecimiento Guadalupano» (*Ibid.*, n. 12).

José María Morelos e nel cambio di nome del primo presidente, Guadalupe Victoria»⁴; «non è stato fortuito che il simbolo scelto dal movimento libertario fosse lo stendardo di Santa Maria di Guadalupe, che, alcuni anni dopo, sarebbe stata proclamata da Morelos “La Patrona della Nostra Libertà”»⁵; tutto questo impegna noi cattolici nella costruzione della nazione⁶.

Ora, sia il congresso guadalupano che la lettera pastorale sono voci che potrebbero sembrare parziali. Non sono certo prive di autorità, ma il contesto storico non facilita una loro lettura serena. La rivista messicana *Letras Libres* dedicò il numero di ottobre 2010 a «L'intolleranza in Messico». Una mia confessione può forse aiutare a capire. Quando seguivo l'ambiente che ha accompagnato il recente viaggio di Benedetto XVI in Spagna (6-7 novembre) pensavo, in contrasto con il più elementare istinto di un messicano nato nel XX secolo: dopo 200 anni di indipendenza, se c'è un paese cui somigliamo, quello è la Spagna. Tuttavia, per non essere ingiusto con la Spagna, devo aggiungere che da noi sta giocando un ruolo decisivo l'imperizia comunicativa che si riscontra non di rado nelle autorità ecclesiastiche, legata a mio avviso al lungo silenzio determinato dall'ufficiale inesistenza della Chiesa Cattolica in Messico fino alla riforma costituzionale del 1992 e la conse-

⁴ *Ibid.*, n. 13. Il suo nome originale era José Miguel Ramón Aducto Fernández y Félix.

⁵ «No fue fortuito que el símbolo escogido por el movimiento libertario fuera el estandarte de Santa María de Guadalupe que, años más tarde, sería proclamada por Morelos como “La Patrona de Nuestra Libertad”. Ciertamente, sin el ingrediente religioso, este movimiento o no se hubiera producido o habría tomado otro rumbo. La última condición de legitimidad vino de la representación que obtuvieron los caudillos de la Independencia por aclamación popular, bien directamente o bien de los apoyos que pronto recibieron sus diversos comisionados esparcidos por el país. Tal reconocimiento era sancionado por los ayuntamientos de su tránsito» (*Ibid.*, n. 33).

⁶ «Los católicos tenemos el compromiso de colaborar en la construcción de esta gran Nación Mexicana; no queremos ser excluidos, ni mucho menos pretendemos autoexcluirnos; al contrario, nos sabemos identificados con este pueblo y esta cultura tan nítidamente expresada en el rostro mestizo de Santa María de Guadalupe» (*Ibid.*, n. 133).

guente mancanza di prassi comunicativa. Uno degli autori di quel numero di *Letras Libres* dice, a proposito del clima in cui si stanno vivendo le discussioni intorno al matrimonio, all'omosessualità, all'adozione: «Un altro episodio di attrito fra lo Stato e la Chiesa. Non è né il primo, né l'ultimo, né il più importante. Ma si è contraddistinto dalla sua volgarità e dalla sua povertà intellettuale»⁷.

Per questo motivo trovo quanto mai opportuno ricorrere ad altre autorità, come quella di Octavio Paz, in cui sembra pienamente valida un'osservazione fatta dal teologo Richard Nebel che altrimenti troverei bisognosa di ulteriori sfumature: «Bisogna sottolineare qui il fatto che un culto di così ampia portata come quello della Madonna di Guadalupe in Messico prese il suo grande slancio attraverso un dipinto. A questo proposito è irrilevante se esso sia stato fatto da uomini o da poteri “soprannaturali”, come l'Arcangelo Gabriele o Michele, la Madonna stessa o il “divino pennello” del “Artista supremo”»⁸. Prima vorrei menzionare, sia pure brevemente, il filologo nahuatl Miguel León-Portilla, uno dei maggiori esperti in questa lingua e letteratura. In un libro dedicato al testo in cui si narrano le apparizioni, il *Nican Mopohua*, egli sostiene nell'introduzione:

Ci sono due fatti che ritengo evidenti. Uno è che, oltre ad essere questo testo un gioiello della letteratura indigena del periodo coloniale, è anche presentazione di un tema cristiano, espresso in

⁷ Julio Hubbard, «Maneras de la intolerancia religiosa», *Letras Libres*, 142 (2010), p. 31. Questa rivista è come la continuazione di *Vuelta*, quella che creò e diresse Octavio Paz, interrotta dopo la sua morte.

⁸ «Betont werden soll hier nur noch die Tatsache, daß ein so weittragender Kult wie derjenige der Jungfrau von Guadalupe in Mexiko durch ein Gemälde seinen großen Aufschwung genommen hat. Diesbezüglich ist es irrelevant, ob dieses nun von Menschen oder von “überirdischen” Mächten, etwa vom Erzengel Gabriel oder Michael (Florenca), von der Gottesmutter selbst (Juan José de Eguiara y Eguren, 12. Dez. 1756 in der Kathedrale) oder vom “göttlichen Pinsel” des “Obersten Künstlers” (Mariano Antonio de la Vega, 12. Dez. 1756 in der Colegiata) geschaffen worden ist” (Richard Nebel, *Santa María Tonantzín, Virgen de Guadalupe: religiöse Kontinuität und Transformation in Mexiko*, Teil I, Kap. 2, Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft, Immensee 1992, pp. 98-99).

buona misura secondo il pensiero e i modi di dire le cose propri dei *tlamatinime* o saggi dell'antico mondo nahuatl. L'altro fatto, che neppure si può lasciare da parte, è che la figura centrale del racconto, Tonantzin Guadalupe, aldilà della dimostrazione o rifiuto delle sue apparizioni, è stata per il Messico forse il più potente polo di attrazione e fonte di ispirazione e di identità⁹.

2. LA MADONNA DI GUADALUPE NELL'OPERA DI OCTAVIO PAZ

Octavio Paz è un autore poco citato a questo proposito dalla bibliografia specializzata. La summenzionata opera del teologo Richard Nebel, un libro che si può considerare “esauriente”, cita solo un'opera, *El laberinto de la soledad*. Io farò riferimento a più di venti sue pubblicazioni.

Per riallacciarmi alla relazione precedente, inizio con parole del 1992 che riguardano l'insieme della presenza europea in America:

La polemica sulla Scoperta e la Conquista dell'America è vana ed anacronistica. Sono rimasugli delle ideologie del XIX secolo. Senza la Scoperta, il mondo non sarebbe mondo; senza la Conquista e senza l'Evangelizzazione, America non esisterebbe¹⁰.

Nello stesso anno Paz scrisse un testo pieno di ironia in cui immagina che sono gli aztechi a scoprire l'Europa, a conquistare la Spagna, si crea una società meticcica, e 500 anni dopo si discute sulle ingiustizie fatte dagli americani in Europa. E in seguito afferma:

Le polemiche attorno alla Scoperta dell'America non si sono ancora placate. Non starò ad esaminarle; mi limito a segnalare che

⁹ Miguel León-Portilla, *Tonantzin Guadalupe. Pensamiento náhuatl y mensaje cristiano en el «Nican mopohua»*, El Colegio Nacional – Fondo de Cultura Económica, México 2001, p. 14.

¹⁰ «Respuestas nuevas a preguntas viejas», *Vuelta*, 192 (1992), p. 15 = *Itinerario*, Fondo de Cultura Económica, México 1993, p. 147. *Vuelta*, come già detto, era la rivista che Octavio Paz iniziò nel 1976 e raggiunse il numero 261 nel mese di settembre 1998, poco dopo la morte del direttore e fondatore.

quasi sempre le critiche dimenticano l'essenziale: senza quelle esplorazioni, conquiste, azioni ammirevoli ed abominevoli, eroismi, distruzioni e creazioni, il mondo non sarebbe mondo. Nel 1492 il mondo cominciò ad assumere forma e figura di mondo. Alcuni obiettano che sarebbe meglio chiamare Incontro la Scoperta. Osservo che non c'è scoperta senza incontro né incontro senza scoperta. Altri dicono che la Conquista è stata un genocidio e l'Evangelizzazione una violazione spirituale degli indios. Idealizzare i vinti non è meno fallace che idolatrare i vincitori: gli uni e gli altri aspettano da noi comprensione, simpatia e, diciamo la parola, pietà¹¹.

La presenza dell'evangelizzazione nel discorso di Paz non è un automatismo. Egli la valuta con l'attenzione dovuta:

Non è possibile capire la Conquista dell'America se la si amputa dalla sua dimensione metastorica: l'evangelizzazione. Accanto al sacco d'oro, il fonte battesimale. Per quanto possa sembrare contraddittorio, era perfettamente naturale che in molte anime coesistesse la sete dell'oro con l'ideale della conversione. Diversamente dalla cupidigia, che è immemoriale e gode di ubiquità, il desiderio di conversione non appare in tutte le epoche né in tutte le civiltà. Ed è questo desiderio a dare fisionomia a quell'epoca e senso alle vite di quegli avventurieri turbolenti: nel tempo di qua esso era orientato ad un aldilà fuori del tempo¹².

Ora, per quanto riguarda la Madonna di Guadalupe nell'attenzione di Paz, il mio contributo si limita quasi ad una raccolta di testi, che ho classificato in sei sezioni: a) continuità di Guadalupe con il passato pagano; b) risposta all'orfanità; c) vera rivoluzione; d) creazione di simboli; e) creazione di un'identità; f) l'evangelizzazione.

Come premessa, devo segnalare che, a mio avviso, la chiarezza di cui gode Paz per affrontare l'argomento è dovuta ad una posizione serena nei confronti del senso religioso, vale a dire, quella di

¹¹ «La democracia: lo absoluto y lo relativo», *Vuelta*, 184 (1992), p. 9.

¹² *Ibid.*, p. 10.

un non credente che dice di cercare¹³. È una serenità che sarebbe oggi molto auspicabile negli attuali dibattiti sulla laicità. Si veda ad esempio questa affermazione del 1993:

La democrazia moderna postula una prudente neutralità in materia di fede e di credenze. Tuttavia non è possibile né prudente ignorare le religioni né confinarle nel dominio riservato della coscienza individuale. Le religioni possiedono un aspetto pubblico che è essenziale, come si vede in una delle loro espressioni più perfette: il rito della messa¹⁴.

a) continuità di Guadalupe con il passato pagano

La sconfitta di fronte ai nuovi arrivati non è stata una semplice contingenza. C'erano stati segni premonitori che spingevano gli stessi nativi a fare una lettura degli eventi come qualcosa che doveva succedere, perché le loro divinità avevano così deciso o perché non potevano fare diversamente¹⁵. Questo determinò una profonda prostrazione degli animi.

La caduta di Tenochtitlan comincia con l'abbandono degli déi. Prima della diserzione degli amici e dei vassalli, sono le divinità a volgere le spalle al popolo. Perciò, il fatto determinante della Conquista, così come la sua necessaria conseguenza, è stata l'orfanità di tutti gli indios. I loro legami con il sacro si spezzarono. In un altro saggio ho cercato di descrivere la funzione compensatrice del cattolicesimo messicano. È significativa la rapidità con cui si estese per tutto l'antico Anahuac il culto alla Madonna di Guadalupe. Il suo

¹³ Si veda per esempio «Alguien me delectra», in: *Pequeña crónica de grandes días*, Fondo de Cultura Económica, México, 1990, pp. 153-160.

¹⁴ «Itinerario», in: *Itinerario*, p. 135.

¹⁵ A questo è dedicato il capitolo 1 del libro XII di Bernardino de Sahagún (1499-1590), *Historia general de las cosas de Nueva España*, vol. IV, ed. Ángel María Garibay, Porrúa, México 1981, pp. 23-24. Una raccolta simile dei presagi si trova nel capitolo 1 di *Visión de los vencidos: relaciones indígenas de la Conquista*, introducción, selección y notas, Miguel León-Portilla, versión de textos nahuas, Ángel María Garibay, 5ª ed. (1ª: 1959), UNAM, México 1971, pp. 1-11.

tempio, costruito sulle vestigia d'una antica piramide consacrata a Tonantzin, dea della fertilità, è ancora la Mecca dei messicani¹⁶.

Ci sono testimonianze di primissima ora sul culto che si rendeva a questa dea sul Tepeyac¹⁷, monte delle apparizioni. Tonantzin è ancor oggi un nome di donna molto usato, come una variante di Guadalupe, anche se spesso i due nomi vanno insieme.

La sconfitta degli déi fece sprofondare gli indigeni in un'orfanità spirituale che difficilmente noi moderni riusciamo ad immaginare. È lì l'origine della natura autenticamente viscerale del culto alla Vergine di Guadalupe. La nuova religione – e questo ritengo io decisivo – significò allora un misterioso ponte che univa la nuova fede con quella antica¹⁸.

Si pensi alla pratica dei sacrifici umani, che dovrebbero mantenere in vita il sole, che comunque continuò a sorgere dopo l'interruzione di quel culto. Sarà stata un'esperienza di svuotamento

¹⁶ «Cuauhtémoc», in: *Las peras del olmo*, Seix Barral, 2^a reimpr. de la 1^a ed. (UNAM, 1957), México 1985, p. 218. C'è una piccola imprecisione nel testo di Paz. Le apparizioni avvengono sulla cima, luogo classico per le teofanie (dov'era il tempio di Tonantzin), ma la Madonna chiede che il santuario sia costruito giù nella pianura.

¹⁷ È importante quel che scrive Bernardino de Sahagún, che non vedeva di buon occhio questa devozione: «Nelle vicinanze dei monti ci sono tre o quattro luoghi dove erano soliti fare sacrifici molto solenni, luoghi che raggiungevano da terre molto lontane. Uno di essi è qui a Città del Messico, dove c'è un colle che si chiama *Tepeacac*, e gli spagnoli chiamano *Tepeaquilla*, e ora si chiama Nostra Signora di Guadalupe; in questo luogo avevano un tempio dedicato alla madre degli déi che chiamavano *Tonantzin*, che vuol dire *Nostra Madre*; lì facevano molti sacrifici in onore di questa dea, arrivando da terre molto lontane, da più di venti leghe, da tutte queste regioni del Messico, e portavano molte offerte; venivano uomini e donne, ragazzi e ragazze; era grande l'affluenza di gente in quei giorni e tutti dicevano "andiamo alla festa di *Tonantzin*"» (Bernardino de Sahagún, *Historia general de las cosas de Nueva España*, libro XI, nota finale, vol. III, p. 352; in questo stesso passo Sahagún dice che questa devozione è un'invenzione satanica). Cfr. Miguel León-Portilla, *Tonantzin Guadalupe*, p. 13. Il nome "Tonantzin" viene spesso associato a "Teteoinnan", "madre degli déi" (cfr. Alfonso Caso, *El pueblo del sol*, cap. 13, Fondo de Cultura Económica, 3^a ed. (1^a: 1953), México 1985, pp. 72-73).

¹⁸ «México: la espada, la cruz y la pluma», *Blanco y negro* (supplemento culturale di *ABC*, Spagna), 21.10.1990, p. 8.

di un'intera vita¹⁹. C'è quindi qualcosa che, a dispetto della radicale novità che era entrata nella loro vita, ridava un senso al passato e offriva una continuità.

Nell'ambito della religione la continuità appariva pure: l'apparizione della Vergine di Guadalupe sulle rovine d'un santuario consacrato alla dea Tonantzin è l'esempio centrale, anche se non l'unico, di questo rapporto fra i due mondi, quello indigeno e quello coloniale²⁰.

“Colonia” e “coloniale” sono termini usati a lungo e spesso inevitabili, ma questo lessico ha creato molti malintesi. Sempre più gli storici preferiscono, almeno per quanto riguarda il Messico, quello di “vicereame”. Ad un europeo medio il termine “colonia” fa pensare alle dominazioni europee in Africa, per esempio il Belgio nel Congo, il che è assolutamente fuorviante. La presenza della Spagna in Messico è piuttosto assimilabile a quella che esercitò a Napoli. Il nome ufficiale di questo vicereame è Nuova Spagna²¹, con il gentilizio “novohispano”.

¹⁹ È eloquente la narrativa di una voce indigena che, in tempi recenti, racconta l'evento delle apparizioni della Madonna: «I nostri antenati offrivano cuori a Dio, perché ci fosse armonia nella vita. Questa donna dice che, senza strapparli, mettiamo i nostri nelle sue mani, perché lei li presenti al vero Dio» (Testimonianza, originalmente in lingua totonaca, raccolta nello stato di Veracruz e riportata da Fidel González Fernández - Eduardo Chávez Sánchez - José Luis Guerrero Rosado, *El encuentro de la Virgen de Guadalupe y Juan Diego*, cap. 7, Porrúa, México 1999, p. 291).

²⁰ «Crítica de la pirámide», in: *Posdata*, Siglo XXI, 21ª ed. (1ª: 1970), México 1988, p. 124. Non senza coscienza del significato «i vicerè erano accolti nel Santuario di Guadalupe (...). Il Santuario di Guadalupe: il luogo dell'apparizione della Vergine, associata al cattolicesimo messicano e alle religioni precolombiane» (*Sor Juana Inés de la Cruz o Las trampas de la fe*, parte III, cap. 2, Fondo de Cultura Económica, 2ª reimpr. de la 3ª ed. (1ª: 1982), México 1988, p. 196). Altre allusioni alla confluenza di nuove ed antiche credenze, in diversi gradi di unità, dall'assimilazione profonda al sincretismo si trovano in «Conquista y Colonia», in: *El laberinto de la soledad*, Fondo de Cultura Económica, 23ª reimpr. de la 2ª ed. (1959; 1ª: 1950), México 1984, p. 93, e in «Arte e identidad (los hispanos de los Estados Unidos)», in: *Convergencias*, Seix Barral, Barcelona 1991, pp. 109 e 115.

²¹ Che comprendeva più o meno il territorio dell'attuale Messico, più, degli Stati Uniti, gli attuali stati di California, Arizona, New Mexico, Texas, Utah, Wyoming

b) risposta all'orfanità

Non è un segreto per nessuno che il cattolicesimo messicano si concentra nel culto alla Vergine di Guadalupe. In primo luogo: si tratta di una Vergine india; poi: il luogo dell'apparizione (davanti all'indio Juan Diego) è un colle che prima era stato santuario dedicato a Tonantzin, "nostra madre", dea della fertilità fra gli aztechi. (...) Le divinità indigene erano dee della fecondità, legate ai ritmi cosmici, ai processi della vegetazione e ai riti agrari. La Vergine cattolica è anche una Madre (Guadalupe-Tonantzin la chiamano ancora alcuni pellegrini indigeni) ma il suo attributo principale non è vegliare per la fertilità della terra ma essere il rifugio degli indifesi. La situazione è cambiata: non si tratta più di assicurare i raccolti ma di trovare un grembo. La Vergine è consolazione dei poveri, scudo dei deboli, rifugio degli oppressi. In sintesi, è la Madre degli orfani. Tutti gli uomini siamo nati diseredati e la nostra vera condizione è l'orfanità, ma questo è particolarmente vero per gli indios e per i poveri del Messico. Il culto della Vergine non solo riflette la condizione generale degli uomini ma una situazione storica concreta, sia nell'ambito spirituale che in quello materiale. E c'è di più: Madre universale, la Vergine è anche l'intermediaria, la messaggera fra l'uomo diseredato e il potere sconosciuto, senza volto: l'Estraneo²².

Nei cinque viaggi di Giovanni Paolo II in Messico si è sempre sentita questa capacità di capire quanto la Madonna di Guadalupe fosse addentro nell'anima del messicano. La Basilica è stata una tappa fondamentale in quattro di questi viaggi, ma oltre a questo il Papa si è spesso appellato anche in altre occasioni a questa devozione. Nel 1990, nello stato di Tabasco, dove c'è una notevole presenza di sette, in un'omelia il Papa si rivolse a chi si era allontanato dalla Chiesa Cattolica: «Forse, come successe a Juan Diego, qualche preoccupazione spirituale e materiale allo stesso tempo vi portò ad evitare l'incontro con la Santissima

e Colorado, e l'attuale America Centrale eccettuato il Panama. Questo è stato anche il territorio del primo Messico indipendente.

²² «Los hijos de la Malinche», in: *El laberinto de la soledad*, pp. 76-77.

Vergine, ad allontanarvi da Lei (cfr. *Nican Mopohua*, 94-103). È possibile che siate rimasti soli con quella preoccupazione, pensando che avvicinarsi a Dio dipende, prima di tutto, dal proprio sforzo. (...) Ebbene, vi invito caldamente a considerare tutto ciò davanti alla Vergine di Guadalupe. Sentite che Lei come a Juan Diego vi aiuta in tutte le vostre preoccupazioni ed ansie, e oggi vi ripete: “Non sono io qui, che sono tua madre?” (*Ibid.*, 119)»²³.

Nelle mutate circostanze della seconda metà del XVII secolo, l'apparizione della Vergine di Guadalupe, proprio nel santuario di una dea india, era la conferma del carattere unico e singolare della Nuova Spagna. Un vero e proprio *segnale*, nel senso religioso con cui si usava la parola nel XVII secolo, che insinuava una misteriosa connessione fra il mondo precolombiano e il cristianesimo. Quell'apparizione era una consacrazione del destino dell'America Settentrionale e della sua metropoli, l'imperiale Città del Messico. Non mi dilungherò sul culto guadalupano: è un tema immenso. La figura di Guadalupe-Tonantzin è incisa nel cuore del Messico ed è impossibile capire il nostro paese e la sua storia se non si capisce ciò che è stato e ciò che è il culto guadalupano.

Anche se la devozione alla Madonna è anteriore al XVII secolo – già Sahagún vedeva un “tranello del diavolo” nella consuetudine che avevano gli indios di chiamarla Tonantzin – è stato il secolo creolo a trasformare la devozione alla Vergine in un culto nazionale. La seconda metà del XVII secolo si distinse per la fortuna della frenesia guadalupana. Come se si trattasse di una varietà culturale dello stile barocco, si moltiplicarono i dipinti, le sculture e le poesie, per non parlare della costruzione di chiese e santuari. Sigüenza y Góngora scrisse in suo onore la *Primavera indiana* e le *Glorias de Querétaro*; Sandoval y Zapata le dedicò un sonetto memorabile in cui si paragona la metamorfosi delle rose nell'immagine della Vergine con quella della fenice:

²³ «Omelia della Santa Messa per i fedeli della diocesi di Tabasco a Villahermosa, venerdì 11 maggio 1990», *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIII-1, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992, p. 1239.

*Più beati della fenice morite, o fiori:
Ché lei, per nascere piuma, polvere muore,
Ma voi per essere Maria.*

La Vergine letteralmente inamora i novohispani. Nel 1648 il baccelliere Miguel Sánchez, in un'opera che commosse profondamente la Nuova Spagna, non esitò a chiamarla "la prima donna creola". Ma la Vergine fu ed è qualcosa di più e quello è il motivo per cui sopravvisse al progetto storico dei creoli. La Madonna è il punto di unione di creoli, indiani e meticci ed è stata la risposta alla triplice orfanità: quella degli indiani perché Guadalupe/Tonantzin è la trasfigurazione delle antiche divinità femminili; quella dei creoli perché l'apparizione della Vergine trasformò la terra della Nuova Spagna in una madre più reale della Spagna; quella dei meticci perché la Vergine fu ed è la riconciliazione con la loro origine e la fine della loro illegittimità²⁴.

È importante far notare che "creolo" non è sentito in Messico come "molto messicano", "molto nostro", come succede invece in paesi latinoamericani meno indigeni, dove per mettere l'accento su ciò che è locale si usa questo aggettivo (si pensi per esempio alla *Misa criolla*). Ciò che in Messico può essere chiamato creolo è ancora troppo spagnolo per essere considerato particolarmente "nostro". Per quanto riguarda l'"illegittimità", il concetto si inserisce qui per la tendenza a pensare che l'unione di uno spagnolo con un'indigena può soltanto essere un abuso, una violenza, o per lo meno un fatto fuori dell'ordine normale delle cose.

c) vera rivoluzione

La terminologia classica dei principali nodi della storia del Messico parla di "conquista", "indipendenza", "riforma", "rivoluzione". Con ovvie varianti, il concetto di rivoluzione è applicabile ai movimenti di indipendenza e di riforma. Non è frequente invece usarlo in riferimento al periodo della conquista, anche se

²⁴ *Sor Juana Inés de la Cruz...*, parte I, cap. 3, pp. 63-64.

la sconfitta degli aztechi non è stata opera dei soli spagnoli (qualche centinaio) ma soprattutto di alleati indigeni (molte migliaia) che subivano il giogo durissimo dell'impero di Moctezuma. Octavio Paz però usa il termine rivoluzione per l'opera degli evangelizzatori, con particolare riferimento all'efficacia simbolica della Madonna di Guadalupe.

Come tutte le conversioni, quella degli indigeni messicani portò con sé non solo un cambiamento delle loro credenze ma la trasformazione delle credenze che adottarono. Il fenomeno fu analogo al transito dal politeismo mediterraneo al monoteismo cristiano accaduto mille anni prima. Vale a dire, c'è stata una conversione *al* Cristianesimo e una conversione *del* Cristianesimo, la cui espressione suprema è stata, ed è, la Vergine di Guadalupe, in cui tutti gli attributi delle dee antiche appaiono fusi con quelli delle vergini cristiane. È naturale che gli indigeni chiamino ancora la Madonna con uno dei nomi della dea terrestre: Tonantzin, Nostra Madre²⁵.

La profondità della trasformazione e della nuova unità ottenuta è molto diversa dalla presenza britannica in India²⁶ e dalle colonie anglosassoni nell'America Settentrionale²⁷. Diversa anche da altre rivoluzioni in Messico.

Nel XVI secolo il Messico vive un cambio di civiltà con quel grande fatto terribile che è stata la Conquista; con essa comincia l'evangelizzazione, l'introduzione del cristianesimo. Il passo dal politeismo al cristianesimo non è stato meno ma più profondo

²⁵ «México: la espada, la cruz y la pluma», *Blanco y negro*, p. 7.

²⁶ «Una delle grandi creazioni del cattolicesimo messicano fu l'apparizione della Vergine di Guadalupe ad un indio messicano, proprio sulla cima di un monte dove, prima della Conquista, si alzava il santuario di una dea preispanica. Così, il cattolicesimo mise radici in Messico e, al tempo stesso, trasformò le antiche divinità in santi, vergini e demoni della nuova religione. Nulla di simile successe in India con il monoteismo musulmano o con il protestantesimo. Entrambi vedevano il culto delle immagini, dei santi e delle vergini come un'idolatria» (*Vislumbres de la India*, cap. 3, Seix Barral, Barcelona 1996, p. 117). Poi spiega come in India, ritirata la presenza britannica, sono tornate tutte le divisioni precedenti, il che non è successo in Messico con l'indipendenza (cfr. p. 118).

²⁷ Si veda il testo de *El laberinto de la soledad* citato nella sezione f.

della rivoluzione liberale di Juárez. Abbandonare gli déi per il monoteismo cristiano è stato un cambiamento assai più radicale del cambiare l'ordine cattolico per quello liberale. Il cristianesimo penetrò profondamente nella coscienza dei messicani. È stato fertile. E se è vero che negò il mondo indigeno, è vero che anche l'affermò, lo raccolse, lo trasformò e creò molte cose. È stato molto fecondo nel campo delle credenze e delle immagini popolari. Una delle grandi creazioni dell'immaginazione poetica messicana è la Vergine di Guadalupe. E questo fu possibile grazie a questa sintesi del mondo precolombiano e del cristianesimo... Io non trovo questa fertilità nei liberali. Sono stati ammirevoli ma la loro rivoluzione fu quella di una minoranza della classe media e dei loro intellettuali. Cambiò le leggi e le istituzioni, non riuscì a cambiare il paese profondo²⁸.

d) creazione di simboli

Pur conoscendo bene e valutando congruamente le creazioni della Nuova Spagna nel campo dell'architettura, della musica, della letteratura, dell'artigianato, ecc., Paz mette in primo luogo le realizzazioni di natura religiosa.

Le grandi creazioni della Nuova Spagna stanno soprattutto nella sfera delle credenze e dei miti religiosi. E la più grande di tutte è stata la Vergine di Guadalupe²⁹.

Interrogato sulla fortuna dei miti, Paz spiegava che la loro vita comprende crescite, degenerazioni e morte, ma anche rinascite, e riteneva che, come la poesia, i miti fossero traducibili. Certo, le trasmutazioni e risurrezioni richieste fanno sì che una poesia tradotta sia e non sia la stessa poesia originale.

²⁸ «Caminos andados y desandados», in: Enrique Krauze (ed.), *Personas e ideas*, Editorial *Vuelta*, México 1989, p. 187. «In Messico è riuscita la grande rivoluzione cristiana. Lì stanno i templi, lì sta la Vergine di Guadalupe» («Alguien me delecta», in: *Pequeña crónica de grandes días*, p. 155).

²⁹ «El espejo indiscreto», in: *El ogro filantrópico*, Joaquín Mortiz, 8ª reimpr. de la 1ª ed. (1979), México 1988, p. 54.

Lo stesso succede con i miti: le antiche dee precolombiane rinascono nella Vergine di Guadalupe, che è la loro traduzione al cristianesimo nella Nuova Spagna. I creoli traducono la Vergine di Guadalupe – madonna spagnola – nel contesto messicano. Duplice traduzione di mitologia ispanica ed indiana. La Vergine di Guadalupe è uno dei pochi miti vivi del Messico³⁰.

Paz segnala il paradossale fenomeno per il quale, per motivi ideologici, un rigore che altrimenti sarebbe richiesto nell'ambito della filosofia o storia della religione, non è applicato nello studio di una vita religiosa reale che, forse perché molto vicina, è considerata banale.

Il cardine del tradizionalismo messicano è religioso: quella forma peculiare che adottò il cattolicesimo in Messico e la cui espressione più notevole è il culto, al tempo stesso ingenuo ed esaltato, che professa il popolo per la Vergine di Guadalupe. La sua figura è intimamente associata alla storia pubblica del nostro paese – la sua immagine appare nelle bandiere delle insurrezioni popolari contadine –, ma al tempo stesso è parte della storia intima di ogni messicano. Uomini e donne, nei loro sogni e soliloqui, parlano con la Vergine. Cosa penseremmo di uno storico o di un sociologo che disprezzasse la realtà del culto alla Grande Dea dell'India, Durga o Kali, con il pretesto che si tratta di superstizioni millenarie e che Marx e i suoi discepoli hanno ormai detto tutto ciò che c'era da dire sul fenomeno religioso? Orbene, quest'aberrazione, fatta di sufficienza e di ignoranza, è stata frequente fra gli intellettuali messicani di sinistra. Le mie opinioni sul tradizionalismo messicano e sul culto alla Vergine sono state ricevute con sprezzo e derisione³¹.

La traduzione degli antichi miti è una particolare originalità della nazione che stava nascendo, ma conviene precisare che questa assimilazione dell'elemento indigeno, che si fa “per

³⁰ «Vuelta a *El laberinto de la soledad*», in: *El ogro filantrópico*, p. 22 = *Pasión crítica*, Seix Barral, 2ª reimpr. de la 1ª ed. (Barcelona 1985), México 1985, p. 110.

³¹ «Inicuas simetrías», in: *Hombres en su siglo y otros ensayos*, Seix Barral, 5ª reimpr. de la 1ª ed. (Barcelona 1984), México 1989, pp. 42s = *Pasión crítica*, p. 206.

la prima volta”, avviene all'indomani della conquista, perché le apparizioni hanno luogo 10 anni dopo.

La Vergine di Guadalupe era anche Tonanztin (...). Se nel paganesimo mediterraneo non erano mancati segni che preannunciavano Cristo, come non trovarli nella storia antica del Messico? Così la Conquista non è più un atto unilaterale della volontà spagnola e si trasforma in un avvenimento aspettato dagli indiani e profetizzato dai loro miti e dalle loro scritture. (...) L'arte barocca usufruisce di questa situazione, mette insieme ciò che è indiano e ciò che è spagnolo e cerca per la prima volta di assimilare le culture indigene. La Vergine di Guadalupe, in cui non è difficile indovinare i tratti di un'antica dea della fertilità, è il punto di incontro fra i due mondi, il centro della religiosità messicana. La sua immagine, mentre incarna la riconciliazione delle due metà avverse, esprime l'originalità della nascente nazione. Il Messico, per opera della Vergine, rivendica l'eredità di due tradizioni. Quasi tutti i poeti dedicano poesie in sua lode. Una strana varietà del barocco – che non sarà eccessivo chiamare “guadalupano” – diventa lo stile per eccellenza della Nuova Spagna³².

È ben nota, infatti, la denominazione “barocco guadalupano”. La storia delle apparizioni determina una struttura spaziale molto ripetuta nelle pale d'altare: l'immagine della Madonna con ai quattro angoli le scene delle relative apparizioni.

Il paragone con il protestantesimo anglosassone è significativo: in Messico le divinità indigene si convertirono, per così dire, al cristianesimo; negli Stati Uniti scomparvero. La fecondità spirituale del cattolicesimo messicano è stata strabiliante. Non penso solo alle visioni di amore e di carità con cui esso nobilitò la vita interiore del popolo né a quelle immagini con cui esso arricchì la sua sensibilità, come quelle della Vergine di Guadalupe e del Cristo di Chalma; penso anche alle sue grandi creazioni negli ambiti dell'architettura, della pittura, della scultura, della musica e della poesia. Non c'è nulla di simile nella cultura nordameri-

³² «Introducción a la historia de la poesía mexicana», in: *Las peras del olmo*, Seix Barral, 2ª reimpr. de la 1ª ed. (UNAM, 1957), México 1985, pp. 15-16.

cana. (...) Il sincretismo messicano è stato ed è popolare. Non è stato il frutto della speculazione di un gruppo di teologi ma l'espressione spontanea di un popolo che, per far fronte alle sue sventure, *aveva bisogno* di credere³³.

La specifica religione degli aztechi, quella sì, era nata a tavolino per opera di Tlacaelel ai tempi di Moctezuma Ilhuicamina (s.XV)³⁴. Su una base comune agli altri popoli mesoamericani, era stato creato un culto particolarmente sanguinario³⁵ che portò gli aztechi al dominio della regione ma anche all'inimicizia generalizzata.

La creazione più complessa e singolare della Nuova Spagna non è stata individuale ma collettiva e non appartiene all'ordine artistico ma a quello religioso: il culto alla Vergine di Guadalupe. Se la fecondità di una società si misura a partire dalla ricchezza delle sue immagini mitiche, la Nuova Spagna è stata molto feconda: (...) Tonantzin/Guadalupe accattivò il cuore e l'immaginazione di tutti. Fu una vera apparizione, nel senso numinoso della parola: una costellazione di segni pervenuti da tutti i cieli e da tutte le mitologie, dall'Apocalisse ai codici precolombiani e dal cattolicesimo mediterraneo al mondo iberico precristiano. In quella costellazione ogni epoca e ogni messicano ha letto il suo destino, dal contadino al guerrigliero Zapata, dal poeta barocco al moderno che esalta la Vergine con una sorta di innamoramento sacrilego, dall'erudito del Seicento al rivoluzionario Hidalgo. La Vergine fu lo stendardo degli indiani e dei meticci che combatterono nel 1810 contro gli spagnoli e tornò ad essere la bandiera degli eserciti contadini di Zapata un secolo dopo. Il suo culto è intimo e pubblico, regionale e nazionale. La festa di

³³ «Imágenes de la fe», in: *Al paso*, Seix Barral, Barcelona 1992, pp. 104-105.

³⁴ Cfr. Miguel León-Portilla, *Los antiguos mexicanos. A través de sus crónicas y cantares*, cap. 1, Fondo de Cultura Económica, México 1988 (1ª ed.: 1961), pp. 90-97.

³⁵ Scriveva Sahagún nel prologo generale della sua opera magna: «En lo que toca a la religión y cultura de sus dioses no creo ha habido en el mundo idólatras tan reverenciadores de sus dioses, ni tan a su costa, como éstos de esta Nueva España; ni los judíos ni ninguna otra nación tuvo yugo tan pesado y de tantas ceremonias como le han tomado estos naturales por espacio de muchos años» (*Historia general de las cosas de Nueva España*, vol. I, p. 30).

Guadalupe, il 12 dicembre, è ancora la Festa per eccellenza, la data centrale nel calendario emozionale del popolo messicano³⁶.

Poiché questi simboli sono vivi, è naturale che evolvano e prendano nuove forme di devozione. I danzatori, per esempio, per secoli sono stati uomini di paese, guardati con tenerezza dagli uomini di città, ma questo privilegio di esprimere con la danza la devozione per la Madonna, di danzare nel suo santuario, lo stanno perdendo. In un viaggio recente ho visto un gruppo di danzatrici che palesemente non erano donne di paese. Ho chiesto e, infatti, venivano da San Jerónimo, un quartiere molto benestante di Città del Messico. Hanno danzato sulla spianata e poi sono entrate in processione per la messa, sempre danzando, come altri hanno fatto per secoli.

Un fatto significativo: gli zapatisti portavano stendardi e immagini della Vergine di Guadalupe; erano religiosi ma non clericali³⁷. Gli zapatisti portavano come stendardo un'immagine della Vergine di Guadalupe, la stessa che era servita da bandiera ai contadini che avevano combattuto a piedi nudi per l'Indipendenza. L'immagine della Vergine esprimeva ammirevolmente non il movimento verso il progresso e la modernità bensì il ritorno alle radici³⁸.

³⁶ «Nueva España: orfandad y legitimidad», in: *El ogro filantrópico*, pp. 48-50.

³⁷ «Vuelta a *El laberinto de la soledad*», in: *El ogro filantrópico*, p. 27 = *Pasión crítica*, p. 116.

³⁸ «El espejo indiscreto», in: *El ogro filantrópico*, pp. 64-65. «I due miti [Quetzalcoatl e Guadalupe], soprattutto quello di Guadalupe, diventano simboli e stendardi della guerra di Indipendenza e arrivano fino ai nostri giorni, non come speculazioni di teologi, bensì come immagini collettive. Il popolo messicano, dopo più di due secoli di esperimenti e insuccessi, non crede più ad altro se non alla Vergine di Guadalupe e alla Lotteria Nazionale» («Nueva España: orfandad y legitimidad», in: *El ogro filantrópico*, p. 40). Altre allusioni alla creazione di miti nella Nuova Spagna: *ibid.*, p. 38; «Vuelta a *El laberinto de la soledad*», in: *El ogro filantrópico*, p. 32 = *Pasión crítica*, p. 122; «Santa Demetria y el autobús», in: *Sombras de obras*, Seix Barral, 3ª reimpr. de la 1ª ed. (Barcelona 1983), México 1985, p. 257; «Asia y América», in: *Puertas al campo*, Seix Barral, 1ª reimpr. de la 1ª ed. de bolsillo (1ª: UNAM, 1966), México 1984, p. 149.

Anche se non riguarda direttamente la Madonna di Guadalupe, c'è un testo giovanile che mostra molto eloquentemente la sensibilità di Paz nei confronti dei simboli religiosi e la sua capacità di riconoscerli nella loro vita reale, in mezzo a noi, vale a dire senza andare sempre lontano alla ricerca dell'esotismo.

Non sono più i poeti i creatori della religione né del mito bensì i sacerdoti ed i teologi. Ma il mondo europeo vive nell'atmosfera del mito più potente ed intimo che un'immaginazione potesse sognare: quello del Crocefisso. Sulla Croce si realizza il mistero mitico e la rappresentazione tragica più insondabile: un Dio viene crocifisso per fondare un nuovo uomo. Mai come in quella festa tragica il mito ha incarnato con così forte realismo, e con un verismo che nessun mito pagano aveva conosciuto. Nel mistero della Messa, il mondo durante secoli ha assistito, partecipando attivamente e drammaticamente attraverso la comunione, ad una festa terribile, ineffabile. Le vite dei santi e i misteri, i miracoli e le leggende, tutto quel mondo candido e profondo che nasce dalla Croce, albero fantastico, è in buona misura opera di poeti, immersi pure, come gli aedi, nelle credenze e nelle visioni popolari³⁹.

e) creazione di un'identità

I simboli di cui parliamo vanno misurati, più che dal loro significato di fatto, dall'efficacia con cui un popolo si riconosce in essi. Qui sta in buona misura la differenza fra le rivoluzioni che segnala Paz.

Nonostante la sorta di paralisi dorata in cui visse, la Nuova Spagna raggiunse mete e produsse opere che noi, suoi discendenti, non abbiamo superato. Nel dominio sociale: tre secoli di pace quasi ininterrotta; in quello delle credenze collettive: la Vergine di Guadalupe, un'immagine che per la formazione dell'idea e della coscienza di nazione ha fatto più di tutti i miti ufficiali e

³⁹ «Poesía y mitología. El mito», in: *Primeras letras (1931-1943)*, Editorial Vuelta, México 1988, pp. 280-281.

ufficiosi che hanno propagato i successivi governi repubblicani durante i secoli XIX e XX⁴⁰.

Oltre al ruolo dei simboli nelle origini, c'è quello che svolgono per la permanenza, la capacità di continuare a dare un profilo di nazione e di difenderlo dalle diverse minacce.

In Messico non sono stati i professionali dell'antimperialismo a resistere meglio [alla perdita dell'identità] bensì la gente umile che fa pellegrinaggi al Santuario della Vergine di Guadalupe. Il nostro paese sopravvive grazie al suo tradizionalismo⁴¹.

La grande forza spirituale dell'America Latina è nell'eredità cattolica, come mostrò la visita del Papa. Io sono stato criticato più volte da alcuni intellettuali marxisti perché ho detto che la Vergine di Guadalupe ci aveva difeso dall'influsso nordamericano più efficacemente di molti antimperialisti professionali⁴².

f) l'evangelizzazione

Se torniamo ad un discorso generale sull'evangelizzazione possiamo chiudere in maniera molto appropriata il tema della presenza della Madonna di Guadalupe nell'opera di Octavio Paz.

⁴⁰ *Sor Juana Inés de la Cruz...*, parte VI, cap. 6, p. 618.

⁴¹ «El espejo indiscreto», in: *El ogro filantrópico*, p. 66.

⁴² «Historias, tiempos, civilizaciones», in: *Personas e ideas*, p. 152. Poco più avanti si legge: «La familia es el centro cultural; mientras haya familia hispánica, familia chicana, familia puertorriqueña y familia mexicana en los Estados Unidos, habrá supervivencia cultural de lo hispánico en los Estados Unidos. Pero la relación es doble; nosotros necesitamos apropiarnos de ciertas cosas de ellos... la técnica, la ciencia, la libertad de crítica, el respeto al trabajo. También ellos tienen que entender otras cosas que nosotros entendemos mejor que ellos: el sentido de la fiesta, (...) una serie de valores que no son valores puramente económicos y que nosotros hemos conservado. La herencia española y la herencia india también, por supuesto... Usted [Le Roy Ladurie] habló de catolicismo. El catolicismo ha sido y es un elemento esencial en la historia y la vida de México y América Latina. El catolicismo modeló a nuestros pueblos porque, aunque sea una ortodoxia, abrazó y aceptó las viejas creencias indígenas, las fiestas, las costumbres. El catolicismo está vivo en México porque, en cierto modo, fue sincretista. Bueno... pues yo creo que esta herencia es la que debemos preservar los mexicanos frente a la influencia norteamericana» (*Ibid.*, p. 160. L'intervista è del 1983).

Il capitalismo esalta le attività e i comportamenti tradizionalmente chiamati *virili*: aggressività, spirito di competizione e di emulazione, combattività. La società nordamericana fece suoi questi valori e li esaltò. Questo spiega forse che nulla di simile alla devozione dei messicani per la Vergine di Guadalupe appaia nelle diverse versioni del cristianesimo che professano i nordamericani, senza escludere la minoranza cattolica. Nella Madonna confluiscono la religiosità mediterranea e quella mesoamericana, entrambe con antichissimi culti a divinità femminili. Guadalupe-Tonantzin è la madre di tutti i messicani – indios, meticci, bianchi – ma è anche la vergine guerriera che molte volte ha figurato negli stendardi delle rivolte contadine. Nella Vergine di Guadalupe si incarna una visione molto antica della femminilità che, come fra le dee pagane, non esclude la tempra eroica. La nostra civiltà ha bisogno dell'uguaglianza di diritti fra uomini e donne, ma altrettanto o ancor più necessita di una "femminilizzazione" pari a quella attuata, ad opera dell'"amore cortese", nella mentalità dell'Europa medievale. O un influsso come l'irradiazione femminile della Vergine di Guadalupe sull'immaginazione e la sensibilità dei messicani⁴³.

Pur se non direttamente sulla Madonna di Guadalupe, l'evangeliizzazione appare focalizzata in maniera molto giusta in queste pagine de *El laberinto de la soledad*:

È fin troppo facile deridere la pretesa ultraterrena della società coloniale. È più facile ancora denunciarla come una forma vuota, destinata a coprire gli abusi dei conquistatori o a giustificarli di fronte a se stessi e di fronte alle loro vittime. Sarà pur vero, ma non è meno vero che quell'aspirazione ultraterrena non era una semplice aggiunta ma una fede viva e che reggeva, come la radice

⁴³ «México y Estados Unidos: posiciones y contraposiciones», in: *Tiempo nublado*, Origen-Planeta, México 1985 (1^a ed: Seix Barral, Barcelona 1983), pp. 149-150. Sull'amore cortese Paz scriverà più tardi: «La comparsa dell'"amore cortese" sarebbe inspiegabile senza l'evoluzione della condizione femminile. (...) Varie circostanze favorirono questa evoluzione. Una fu di ordine religioso: il cristianesimo aveva conferito alla donna una dignità sconosciuta al paganesimo» (*La llama doble. Amor y erotismo*, cap. 4, Seix Barral, Barcelona 1993, p. 78; seguo la versione italiana: *La duplice fiamma. Amore ed erotismo*, Garzanti, Milano 1994, p. 64).

l'albero, fatalmente e necessariamente, altre forme culturali ed economiche. (...) Con la chiave del battesimo, il cattolicesimo apre le porte della società e la trasforma in un ordine universale, aperto a tutti gli abitanti (...). Senza la Chiesa il destino degli indios sarebbe stato molto diverso. E non penso soltanto alla lotta intrapresa per addolcire le loro condizioni di vita e organizzarli in una maniera più giusta e più cristiana, ma alla possibilità che il battesimo offriva loro di far parte, in virtù della consacrazione, di un ordine e di una Chiesa. Per la fede cattolica gli indios, in situazione di orfanità, spezzati i legami con le loro antiche culture, morti i loro dèi così come le loro città, trovano un luogo nel mondo. (...) Quella possibilità di appartenere ad un ordine vivo, sia pure nella base della piramide sociale, fu spietatamente negata ai nativi dai protestanti della Nuova Inghilterra⁴⁴. Si dimentica spesso che appartenere alla fede cattolica significava trovare un posto nel Cosmo. (...) La differenza con le colonie sassoni è radicale. La Nuova Spagna conobbe molti orrori, ma per lo meno fu esente dal più grave di tutti: negare un posto, fosse anche l'ultimo nella scala sociale, agli uomini che la componevano. C'erano classi, caste, schiavi, ma non c'erano i paria, gente senza condizione sociale determinata o senza *status* giuridico, morale o religioso. La differenza con il mondo delle moderne società totalitarie è anche decisiva⁴⁵.

* * *

Forse ora si può capire perché era possibile che un drammaturgo messicano del XX secolo, Rodolfo Usigli, scrivesse: «In una parola, per il messicano la Vergine di Guadalupe è tridimensionale. Non la discute né l'analizza perché la respira e la sente in se stesso»⁴⁶.

⁴⁴ Più che al New England, qui si allude alla presenza dell'Inghilterra nell'America Settentrionale, così come viene chiamata "Nuova Spagna" la presenza della Spagna nell'America Settentrionale.

⁴⁵ «Conquista y Colonia», in: *El laberinto de la soledad*, pp. 91-93.

⁴⁶ Rodolfo Usigli, *Corona de Luz*, primo prologo, Fondo de Cultura Económica, México 1965, p. 53.

Ignacio Manuel Altamirano, probabilmente lo scrittore di più rilievo dell'Ottocento messicano⁴⁷, liberale, massone, collaboratore del progetto di Benito Juárez, diceva sul culto delle immagini: «sono passioni da imbecilli, è vero, ma sono passioni rispettabili. Capricci da bimbo per un pupazzo, amori di un matto, figli dell'allucinazione! Bisogna perdonare queste manifestazioni dell'idiozia o della fede, sotto le loro diverse forme»⁴⁸. È un atteggiamento di ostentata condiscendenza, e in questa miscela di rifiuto e riconoscimento di una realtà sociale sta il valore della sua posizione. Questa posizione non impedì ad Altamirano di dedicare un lungo e bellissimo saggio alla devozione guadalupana dove egli afferma che «se c'è una tradizione veramente antica, nazionale e universalmente accettata in Messico, è quella che si riferisce all'*Apparizione della Vergine di Guadalupe*»⁴⁹. «Lì sono tutti uguali, meticci e indiani, aristocratici e plebei, poveri e ricchi, conservatori e liberali. È l'unica volta (fatta eccezione per le leggi della Natura) in cui il popolo del Messico sopporta veramente la legge dell'Uguaglianza»⁵⁰.

Il saggio finisce così: «Il giorno in cui la Vergine del Tepeyac non venga più adorata in questa terra, è chiaro che sarà scomparsa non solo la nazione messicana ma perfino il ricordo degli abitanti del Messico attuale»⁵¹.

⁴⁷ Su Altamirano ho scritto «La imagen del indio en la obra de Ignacio Manuel Altamirano (1834-1893)», in: Bogdan Piotrowski (ed.), *Literatura Hispanoamericana y sus Valores. Actas del V Coloquio Internacional*, Universidad de la Sabana, Bogotá 2010, pp. 263-276. Cfr. Christopher Domínguez, «Altamirano íntimo y sentimental», *Vuelta*, 200 (1993), pp. 60-61.

⁴⁸ Ignacio Manuel Altamirano, «La fiesta de los ángeles», in: *Paisajes y leyendas, Porrúa*, México 1974, p. 28.

⁴⁹ «La fiesta de Guadalupe», in: *Paisajes y leyendas*, p. 56; tutto il testo: pp. 55-129

⁵⁰ *Ibid.*, p. 57.

⁵¹ *Ibid.*, p. 129.